

SPEZIE E COLONIALI

C'è la sensazione, forse generata in condizione di soggettività onirica, che qualcuno, più d'uno in verità, abbia tradotto il lemma inglese "facility" con faciloneria, semplicità, leggerezza, elementarità, pertanto il "facility manager" potrebbe essere una investitura donchisottesca alla quale qualunque *quivis de populo* avrebbe diritto di accedere.

D'altra parte, come pendant della bilancia, siamo certamente nell'Eldorado degli spiriti paracliti discesi, per volontà divina, a sanare la Scuola ed a traghettarla, come oltre lo Stige, nel difficile guado di questi primi decenni del terzo millennio.

Sembra, ancora, che la cornucopia delle ricette magiche sia finalmente dischiusa e definitivamente alla portata di noi mortali. È in cattedra una lunga teoria di nuovi dirigenti che sembra aver individuato la quintessenza della *governance* nella manipolazione da cartomante come nella migliore tradizione dei suggestivi mercatini rionali, mettendo a debito riposo le suggestioni, ormai superate, dell'algebra del pensiero e della grammatica della prassi.

Ve ne sono alcuni, però, i quali sono in grado di continuare la tradizione classica del *Preside* come uomo di cultura e uomo di Scuola nell'accezione più ampia del binomio istruzione-educazione. Già, ve ne sono di valenti, ve ne sono di capaci, ve ne sono di intelligenti, ma pochi, troppo pochi.

D'altra parte **due** concorsi a dirigente scolastico, che hanno inteso gestire la preselezione non su titoli conseguiti e su capacità esercitate ma su elaborazioni mnemoniche di situazioni spesso oniriche e poco rispondenti alla cultura del dirigente scolastico strictu sensu, hanno avuto esiti fallimentari.

Il risultato più evidente, oggettivo ed indubitabile ha tenuto in disparte molti docenti preparati e responsabili i quali si son visti scavalcare dai "Pico della Mirandola" del ventunesimo secolo, oggi più credibili di quanti siano dotati di competenze, capacità relazionali, inventiva, fantasia, fede e tenacia.

Cambiare ciò che è stato trovato all'ingresso nelle istituzioni per il gusto di cambiare senza valutare quanto sia valido, funzionale ed adeguato sembra essere il *pass* comune da attivare e perseguire con evidente resilienza alle più elementari e conosciute logiche della gestione dell'agorà, così come nella migliore tradizione ellenica. In definitiva, siamo invitati ad una cena dove le pietanze meno gustose sono servite con spezie e coloniali per deviarne il sapore e modificarne opinioni e discernimento.

Stiamo forse riscendendo nell'Erebo per un incontro ravvicinato di terzo tipo con le dolcissime Erinni?

Se si operasse nel privato, il dirigente che è seriamente responsabile dei risultati e dell'outcome, farebbe un serio discernimento delle procedure e delle operazioni avviate e riscontrate con esiti positivi, manterrebbe nel ricambio quanto già testato e verificato, aggiungendovi del proprio in previsione migliorativa ed in proiezione verso la ricerca e l'innovazione, sempre facendo riferimento al c.d. cliente indirizzandolo verso scelte di qualità e di convenienza. Nel settore privato il passaggio di consegne funziona diversamente, perché il dirigente paga di persona l'avventatezza delle scelte e delle valutazioni, il pregiudizio sui predicati precedenti, la miopia dell'invidia, inquinando il confronto con lo scontro, il patrimonio delle conoscenze con l'ignoranza, la ricerca con la restrizione, non permettendo che la cultura occupi posizione predominante per la civiltà e per il progresso, ma lasciando che la stessa diventi ancella dell'egoismo e del soggettivismo bieco e becerò.

Nel pubblico, non sempre ma spesso, ci si compiace di tanto movimento e di tanto cambiamento, ci si compiace nel distruggere le icone ed i templi del faraone precedente, ci si compiace di cancellarne nome e cognome, ci si compiace, però, di mantenere impropriamente il titolo di "Preside" che non appartiene loro (ai dirigenti, cioè, n.d.a.) né per forma né per sostanza: è un uso improprio (abuso, cioè) di titolo che non compete per la definizione concorsuale affrontata: sono Dirigenti, non Presidi!

Se dovessimo allargare la visura della situazione, al di là di usi ed abusi di canoniche onorificenze di tipo autoglorificanti, è evidente che tutto il pianeta della Istruzione (Scuola, Università, Ricerca) sia in fase di decozione irreversibile a livello governativo. Sono succeduti e si succedono personaggi dalla più sfrenata fantasia contraddittoria che hanno inteso ed intendono legiferare come in un banco di pegni: chiunque e tutti portano qualcosa in cambio di una minima, discutibile ed improbabile menzione nella storia del Paese. Non importa se, soprattutto a livello centrale e periferico, l'alta dirigenza cerca di tamponare adattando norme e riforme, lontane ad essere validate con tali appellativi, a situazioni oggettive sempre più insostenibili. Si è creata una cesura, al momento incolmabile, tra necessità e legge, tra bisogno ed azione, tra richiesta ed offerta.

Un Paese che taglia la *ricerca*, l'unico fronte che potrebbe porci in situazione di parità se non di vantaggio su altri Paesi concorrenti (all'esterno ed all'interno della Comunità Europea), rimarrà sempre alle falde delle più elevate vette economiche da scalare necessariamente in periodo di recessione. Certo, la ricerca non è una raffinata attività di cervelli isolati nei propri laboratori che magnificano se stessi in situazione di raffinato e deteriore narcisismo. La *ricerca* è quella linea di demarcazione tra lo sviluppo e la recessione, è il nuovo bosforo che permette l'approccio adesionale e paracetico per la depressione economica e sociale di questo scorcio di secolo.

Tale atteggiamento causa e motiva sia l'*ostracismo* sia *la fuga dei cervelli* laddove questi sono apprezzati non già per legami con la politica al potere, ma per se stessi e, soprattutto, per la società, per lo sviluppo e per la crescita. D'altronde è una inveterata abitudine italiana relegare in periferia quanti, pur dotati di intelligenza superiore e di volontà ingegnosa, preferiscono l'autonomia intellettuale alla dipendenza servile alla classe dominante. Anche in questo caso sembra di essere in presenza di una ricetta a "spezie e coloniali" facendoci passare (ma non tutti cascano nella trappola) una disgustosa e nauseabonda pietanza in pretestuoso piatto da *cordon bleu*!

Tutto questo nel momento in cui avremmo bisogno di serietà, di fantasia, di forza, di coraggio, di fede e soprattutto di intelligenza. Gireremo l'angolo, fra poco, fra molto, ma con quali truppe, con quale equipaggiamento, con quali motivazioni? Forse, a capo della portaerei è subentrato soltanto un mozzo da stiva!

Che sperare alla fine? *Faventibus ventis!*

Franco Bellezza
Dirigente scolastico